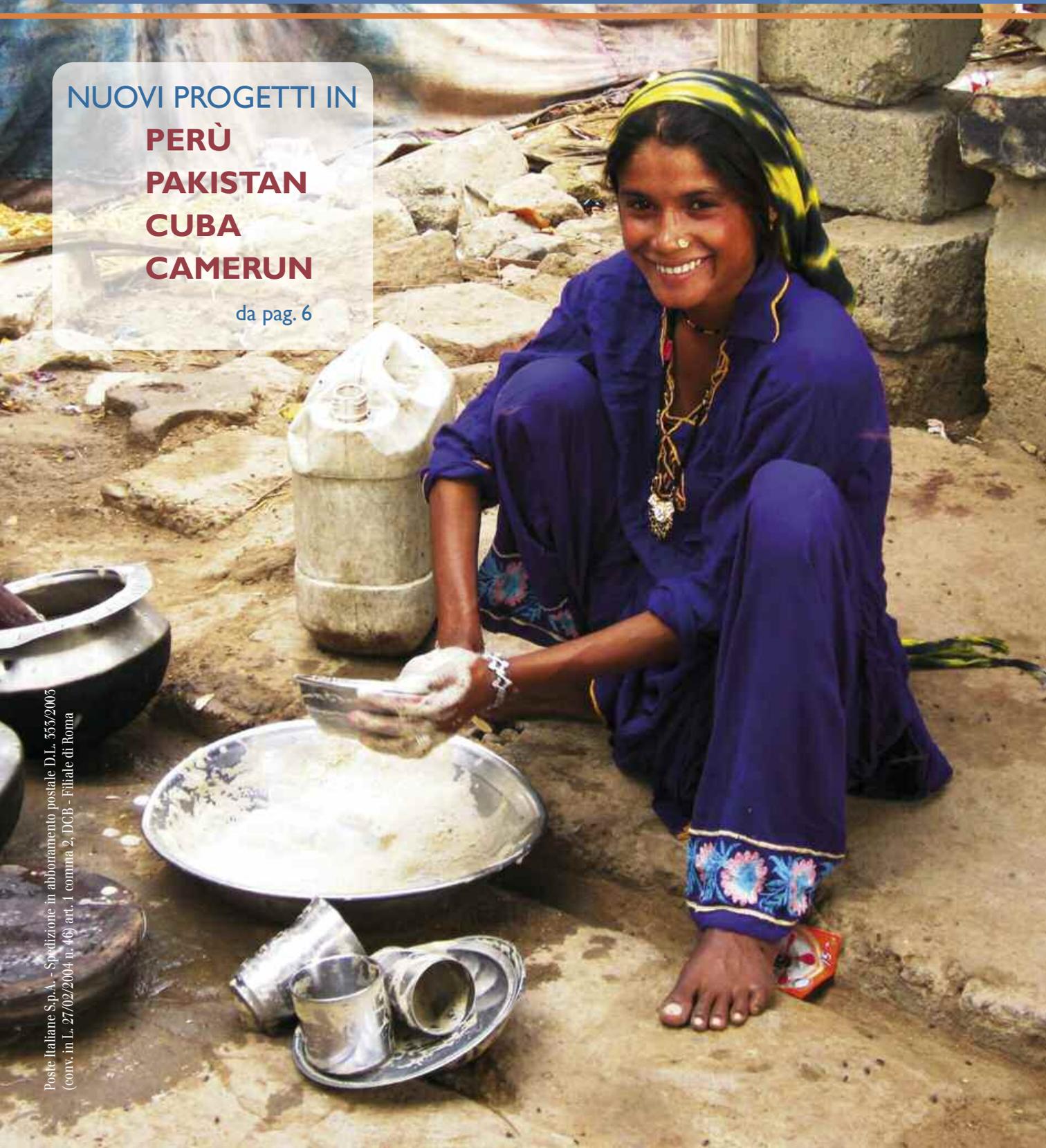


**NUOVI PROGETTI IN
PERÙ
PAKISTAN
CUBA
CAMERUN**

da pag. 6



SOMMARIO

APPROFONDIMENTO

- 3 A cosa educarci in questa società globalizzata
- 5 La percezione africana della globalizzazione

PROTAGONISTI

- 15 Bolivia. Partecipazione e reciprocità
- 16 Burundi. Microcredito: un progetto che cambia la vita
- 22 Egitto. Cosa fai per costruire la pace?

EMERGENZE

- 13 Cuba. La mia casa è la tua casa
- 20 Siria. Emergenza quotidiana e speranza
- 23 Emergenza Filippine

PROGETTI

- 6 Perù. Una scuola sulle Ande
- 8 Pakistan. Il popolo che non c'è
- 10 Fraternità con l'Africa
- 11 Eritrea. Oltre la tragedia coltiviamo la speranza
- 12 Cuba. Una fattoria per rinascere
- 14 Bolivia. Un aiuto che dà luce
- 18 Altri progetti in corso: Thailandia, Myanmar, Haiti
- 19 Camerun. Acqua al villaggio Nega
- 22 Egitto. Progetto Ragazzi a rischio
- 24 Living Peace. Percorso di educazione alla pace

Foto di copertina:

Donna di etnia Bangri, Pakistan

AMUnotizie

Editore

Associazione Azione per un Mondo Unito – Onlus
Via Frascati, 342 – 00040 ROCCA DI PAPA (Roma)
Tel. 06-94792170 Fax 06-94790359
E-mail: rivista@amu-it.eu - CF 97043050588

Autorizzazione

Tribunale di Velletri n. 1/98 del 15/01/98

Direttore responsabile

Michele Zanzucchi

Redazione

Stefano Comazzi, Anna Marenchino, Angela Luce
Silva, Francesco Tortorella

Hanno collaborato a questo numero

Associazione CASOBU
Federica Chiaro
Hanaa Kaiser

Coordinamento

Marta Minghetti

Auguri di Natale

WebCreativeStudio

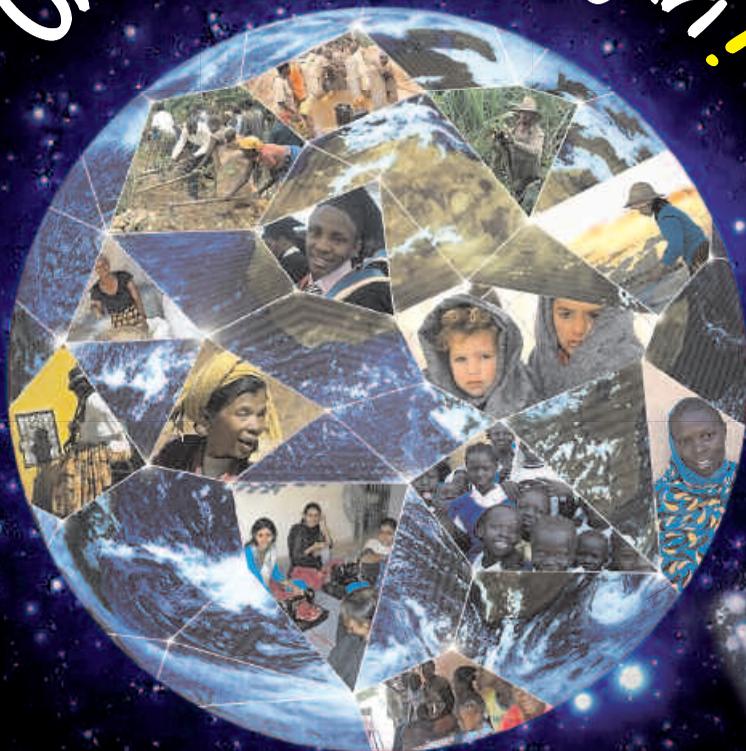
Progetto grafico e impaginazione

Paolo Giovannucci

Stampa

Tipolitografia Santa Lucia
Marino (Roma) Tel. 06-9385153

Un Mondo di auguri!



Carissimi amici dell'AMU,

con questi auguri desideriamo raggiungere ciascuno per ringraziarvi di essere con noi nella realizzazione di un mondo sempre più unito e fraterno.

I progetti che anche quest'anno abbiamo insieme costruito, sostenuto, incoraggiato ci sembrano piccole luci che tengono accesa la speranza in tanti punti della terra. Una rete che avvolge e riscalda il mondo e ci incoraggia ad andare avanti verso quella meta.

Auguri di BUON NATALE a voi e alla vostre famiglie da tutto il team dell'AMU





Che cosa implica oggi l'educazione, nel contesto sociale globale in cui viviamo? Come viene percepita la globalizzazione da culture non europee? Proponiamo un intervento e un'intervista su questi temi, dal Meeting "Learning Fraternity" (Castel Gandolfo - RM, 6-8 settembre 2013).

A cosa educarci in questa società globalizzata

Stralci dall'intervento di Giuseppe Milan, professore ordinario di Pedagogia interculturale e Pedagogia sociale, Università di Padova

Se il suggestivo proverbio africano "Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio" racchiude una sapienza pedagogica di immediata comprensione, è pur vero che esso va oggi confrontato con una nuova realtà: oggi abitiamo il "villaggio globale", un villaggio a dimensione mondo.

Certamente la globalizzazione presenta vari aspetti positivi, come l'allargamento degli orizzonti della conoscenza, la facilitazione della mobilità di individui e gruppi, la perdita del potere autocentrato degli stati-nazione e delle entità culturali chiuse, il cosmopolitismo che può favorire l'apertura al mondo e l'incontro con culture altre.

Ma una constatazione di carattere generale ci porta a denunciare sia l'enorme concentrazione di potere in mano a maggioranze vincenti – quelle in grado di gestire le leve della "globalizzazione tecnologica" – sia il crescente numero dei nullatenenti, dei perdenti, dei disperati. C'è chi occupa postazioni centrali e chi invece è "periferia", emarginato, "fuori dai margini", "fuori dalle mura". Questa realtà centro/periferie, vincente/

perdente, non evidenzia soltanto gli squilibri e le ingiustizie sul piano dell'economia, ma anche – e soprattutto – il rischio che una "globalizzazione culturale" fondata sul trionfo di un pensiero prevalente, a volte visto come "pensiero unico", schiacci e annulli le diversità, instaurando una specie di omogeneizzazione culturale, con conseguenze di sradicamento-frustrazione nei singoli e nei gruppi, oppure, in certi contesti, con reazioni aggressive di tipo fondamentalistico.

Esperti delle distanze, analfabeti della prossimità

Quanto agli odierni strumenti della comunicazione – pensiamo ai social networks –, essi trasformano fortemente la comunicazione stessa, che si diffonde in tempo reale a distanze inaudite, a dimensione planetaria, ma rischiano di ridurre il tasso concreto di incontro, di relazione interpersonale e sociale. Certo, la globalizzazione ci dà la possibilità di sentirci finalmente "cit-



adini del mondo", ma nel contempo si corre il rischio di non essere "cittadini di se stessi" e neppure cittadini attivi del nostro "piccolo mondo" delle prossimità quotidiane (cfr. T. Sorgi). La globalizzazione, insomma, può annullare la dimensione dell'incontro umanizzante, rendendoci forse geniali esperti delle distanze, ma veri analfabeti della prossimità.

Siamo perciò di fronte ad un "paradosso della complessità": la persona umana, coinvolta nel "gigantismo" del mondo globale ma priva di un'autentica conferma sociale, sperimenta un "nanismo esistenziale" che sollecita al ripiegamento auto-centrico, ad enfatizzare la propria individualità diversa e separata, all'interno di una sempre più diffusa dimensione di individualismo, di indifferenza, di anonimato.

Tutto questo pone una sfida al mondo pedagogico: come è possibile attraverso l'educazione prevenire questi esiti e, in tante circostanze, ridare dignità all'essere umano "spaesato" e

“senza dimora”, ricollocandolo in un mondo abitabile? È possibile riumanizzare il nostro pianeta, avvalendosi anche delle novità che la stessa globalizzazione ci consegna?

Una pedagogia di comunione

Tutti ci rendiamo conto che la nostra polis è strutturalmente multiculturale e che può essere rappresentata dalla metafora dell'arcipelago: tante isole, spesso ghetti, recinzioni culturali che rischiano di non incontrarsi, a volte perfino di combattersi con le armi, costituendo modalità relazionali fondate su rapporti up/down, inclusione/esclusione. Oggi la costruzione di una società giusta comporta necessariamente l'educazione interculturale: operare per far vincere la dialogicità, la dimensione “inter” dell'interculturalità, in modo che non esistano l'esclusione, l'apartheid, le comunità a parte: al contrario, tutti sono “parte della comunità” e la comunità è convivialità dinamica delle differenze, aperta – proprio per la regola dell'inclusione dialogica – all'incontro con le altre comunità, con le altre culture.

È chiara perciò la necessità di una metodologia pedagogica e di una didattica fondate sull'inclusione, sull'interdisciplinarietà, e di un lavoro educativo

nei territori dove gli educatori e gli operatori sociali siano capaci di promuovere legami e di tessere relazioni, in modo che nessuno sia “periferico” e che ciascuno abbia una sua centralità, nel gruppo, nella classe, nella polis. È perciò implicato un dinamismo continuo che va dal centro-alla periferia-al centro, per accogliere, includere, riconoscere, promuovere. Bisogna perciò lavorare molto, in ambito educativo, sulla linea di demarcazione inclusione/esclusione, allargando l'area del protagonismo e portando alla luce chi è troppo spesso oscurato dall'indifferenza o dall'intolleranza.

Crediamo che proprio la fraternità possa essere la linfa vitale capace di costruire la comunità, ad ogni livello, dando così vita a quell'anello di congiunzione – spesso oggi mancante – tra l'essere umano e il mondo globale.

Le esperienze presentate in questo Meeting, realizzate a diverse latitudini e in contesti culturali differenti, sono un'anticipazione e una realizzazione concreta di quanto abbiamo qui sottolineato. Esse sono espressione di una

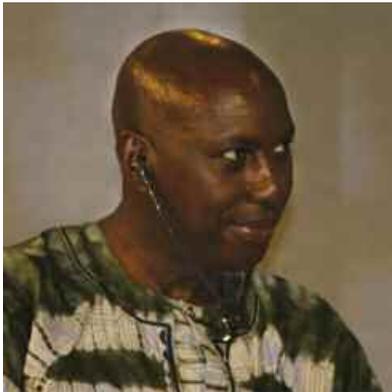


“pedagogia di comunione” che ha le sue origini nell'insegnamento di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari: sul piano pedagogico si configurano proprio come “luoghi dove si attualizza questa pedagogia di comunione”, capaci di mettere in evidenza modalità educative che promuovono “soggettività relazionale” e “comunità dinamiche e aperte”, attraverso una rete di relazioni attive tra scuola, famiglia, associazioni, istituzioni.

Tutto questo dimostra che – come sottolinea il titolo del nostro convegno – la fraternità si può davvero imparare.



In queste pagine: alcuni momenti del Meeting dell'Educazione. Il Meeting è stato promosso da New Humanity, Educazione-Unità, AMU, Movimento Umanità Nuova e Associazione Teens4Unity, ed ha ottenuto il patrocinio dell'UNESCO.



- Prof. Mbae, quale significato ha il concetto di "globalizzazione" nel continente africano?

- Esattamente come la libertà e la giustizia, la globalizzazione è un concetto universale, un fenomeno non suscettibile di una definizione "localizzata". Sebbene non ci sia una definizione universalmente accettata, è generalmente condivisa l'idea che la globalizzazione abbia a che fare con il processo di interconnessione fra Paesi, soprattutto nelle aree dell'economia, della politica e della cultura.

Non possiamo dunque, e non dobbiamo, avere una definizione africana della globalizzazione. Possiamo, e dobbiamo, avere percezioni africane della globalizzazione. Ed è di queste che possiamo parlare.

Mentre apprezzano i molti vantaggi della globalizzazione, gli studiosi africani, così come gli studiosi di tutto il mondo, sono divisi non sulla sua esistenza o inevitabilità, ma sull'impatto che essa ha sul continente e sui suoi popoli.

- Ci può spiegare quali sono i principali effetti che la globalizzazione ha prodotto nel continente africano?

- Fra i maggiori benefici della globalizzazione troviamo la creazione di nuove opportunità lavorative e di nuove competenze, l'iniezione di valuta straniera nelle economie locali, la condivisione di idee, esperienze e stili di vita fra popoli e culture, un'accresciuta consapevolezza degli eventi in corso in altre parti del mondo e di questioni di portata

La percezione africana della globalizzazione

Intervista a Justus Mbae, vice-rettore e docente di Pedagogia, Catholic University of Eastern Africa, Nairobi

globale come la deforestazione, il surriscaldamento globale, lo sviluppo sostenibile, una leadership politica più responsabile e trasparente. Altri benefici risiedono nell'accesso ad una tecnologia avanzata nei trasporti e nelle telecomunicazioni, negli spostamenti di persone, nella diffusione di conoscenze e nel maggior peso delle ONG e delle imprese multinazionali.

Nessuno può negare, tuttavia, che anche in Africa la globalizzazione stia avendo effetti drammatici sulle economie nazionali e sulla vita dei popoli. In linea generale, la globalizzazione viene percepita come un processo guidato dall'Occidente. Il rapporto dell'Africa con l'Occidente non è sempre stato dei più piacevoli e qualcuno può vedere nella globalizzazione l'ennesima voce di una lunga lista di abusi condotti dall'Occidente, comprensiva della nota tratta transatlantica degli schiavi, della corsa alla spartizione dell'Africa, dell'occupazione e del governo coloniale, del continuo sfruttamento economico del continente.

Accanto a coloro che ne vedono gli ovvi benefici, ci sono anche quelli che credono che, per quanti benefici la globalizzazione abbia portato, lo abbia fatto ad un prezzo troppo elevato e che il "sistema globalizzazione" sia disegnato in modo tale da beneficiare il più forte e indebolire il più debole.

- A livello culturale, come viene perce-

pitata in Africa la globalizzazione?

- Penso che ci sia una genuina preoccupazione che la globalizzazione sia troppo asimmetrica, che sia quasi interamente guidata da considerazioni economiche e commerciali. In quanto tale, essa minaccia gravemente le culture ed i valori antichi. Di fatto, questo com-



porta che sia conferito all'economia e agli affari lo status di "assoluti", collocandoli al top nella gerarchia dei valori. Tutto questo implica per lo meno delle serie questioni morali.

Infine, se il mondo sta diventando un piccolo villaggio, dovremmo aspettarci che la comunità globale sia tollerante abbastanza da ricevere, accettare e valutare il contributo di ogni piccola comunità al fine di determinare il meglio per il villaggio globale. Cosa può offrire l'Africa alla comunità globale? L'Africa ha vita (vitalità) e valori da offrire. Sarà il mondo in grado di ascoltarla?

Perù



Una scuola sulle Ande

Nuovo progetto AMU sulla Cordigliera delle Ande

«Il primo viaggio a Bolívar l'ho fatto 4 anni fa. Partenza da Lima, con in mano un foglietto dove un amico mi aveva segnato le tappe principali del percorso: Trujillo, Cajamarca, Celendin e infine Bolívar. In tutto 31 ore di viaggio, le ultime 12 su strade sterrate. Il pulmino, pieno di persone stipate fra sacchi di riso e altro, arriva a destinazione alle 10 e mezzo di sera. Mentre scendiamo, un gruppo di persone intona dei canti; sembra un comitato di accoglienza e con grande stupore mi rendo conto che è lì per me!»

Le ultime ore di viaggio le avevo fatte al buio, senza rendermi conto di dove mi trovavo. La mattina dopo, quando mi sveglio, mi trovo davanti un panorama meraviglioso, da to-

gliere il fiato. Dico a me stesso: sono arrivato in paradiso!»

A raccontare è Walter Cerchiaro, originario della provincia di Padova, in Perù da 6 anni. Dopo quel suo primo viaggio, si è recato altre volte a Bolívar per incontrare la comunità del Movimento dei Focolari. Ora hanno sistemato qualche strada e il viaggio dura solo 25 ore!

Vogliamo sapere qualcosa di più, cogliere il più possibile la realtà di



questa terra, di questa gente. È qui, infatti, che sta per iniziare un nuovo progetto dell'AMU. Da dove nasce? Chi ha avuto l'idea?

L'idea nasce da don Emeterio, parroco di Bolívar, prete "di frontiera".

Siamo a 3.200 metri di altitudine. Gli abitanti di Bolívar sono 2.500 circa, e altrettanti sono suddivisi in 30 comunità sparse su un territorio vastissimo. Don Emeterio va a visitarle 1-2 volte l'anno. A volte impiega anche 2 giorni di mula. Eh già, la mula! Qui è l'equivalente dell'auto (a Bolívar le auto si contano sulle dita di una mano), anzi, di più: è parte della famiglia. "Ah, sapessi cosa è successo alla mia mula!" – si può sentir dire nelle conversazioni.

Ma com'è l'economia della regione? «Alcune persone vivono di agricoltura – *continua Walter*. Coltivano patate, fieno per gli animali; c'è anche qualche mucca da latte che, quando le vedi, un po' magre, capisci che la resa non è quella delle mucche svizzere! C'è qualcuno che trova impiego nei posti pubblici (scuola, municipio) ma la maggior parte degli adulti va a cercare lavoro sulla costa: gli uomini come contadini, le donne a servizio in qualche famiglia. La conseguenza di questa situazione ti salta agli occhi: a Bolívar c'è una fascia di età quasi completamente mancante. Ci sono i bambini e ci sono i vecchi, in pratica i bambini vivono con i nonni.»

A proposito di bambini, veniamo al nostro progetto.

«Don Emeterio conosce tutti, nella parrocchia, e si è reso conto che molti bambini non frequentano la scuola pubblica. La ragione è evidente: i genitori vivono in chacra (piccoli appezzamenti di terreno) e serve forza lavoro, servono anche le braccia dei bambini. Due anni fa il parroco ha sentito che non poteva più aspettare e ha dato inizio ad una

scuola nei locali della parrocchia. Ha svolto un lavoro capillare, famiglia per famiglia, assicurando che avrebbe dato ai bambini anche un pasto. In seguito ha dovuto affittare una casa perché lo spazio non era sufficiente; in breve tempo, infatti, i bambini sono diventati 80! Alcuni fanno ogni giorno ore e ore di strada a piedi per arrivare.

Qui in Perù il governo assicura il pagamento degli stipendi degli insegnanti anche nelle scuole private, se si danno garanzie adeguate, e la scuola già riceve questi sussidi. C'è però la necessità di rendere stabile, sicuro lo svolgimento delle attività scolastiche, e il fatto di avere dei locali in affitto non facilita le cose. Già dopo i primi 3 mesi di attività, ad esempio, si è dovuto cambiar casa, perché il proprietario ne aveva bisogno. Il progetto ha l'obiettivo di garantire la continuità delle attività scolastiche; per questo sarà costruita una nuova scuola, composta da 11 aule più la segreteria. Sarà frequentata da circa 250 fra bambini e ragazzi e comprenderà sia la scuola primaria che quella secondaria. Il terreno per la costruzione c'è già, è quello della parrocchia. È piuttosto vasto e si presta molto bene.»

Non c'è competizione con la scuola pubblica? «No, perché la scuola pubblica è consapevole di non



poter arrivare a tutti. Fanno quello che possono, ma certo non hanno personale che può andare di famiglia in famiglia a fare il lavoro di sensibilizzazione che ha fatto don Emeterio.»

«Poi – conclude Walter – si intravede già un altro obiettivo. C'è una fascia di territorio più ampia e lontana, da cui i bambini non possono arrivare a scuola neppure con lunghe ore di cammino. Per loro sarebbe necessario un ambiente protetto, una casa-famiglia che li ospiti, con personale qualificato. Un sogno? Forse, o, più semplicemente, una seconda fase del progetto. Vedremo!»

a cura di Marta Minghetti



IL PROGETTO IN SINTESI

- Progetto: Una scuola sulle Ande
- Paese e località: Perù, Regione La Libertad, Provincia di Bolívar
- Destinatari: Bambini e ragazzi di Bolívar e le loro famiglie
- Durata: Pluriennale
- Controparte locale: Diocesi di Huamachuco, Parrocchia di San Salvador
- Contributi necessari per la costruzione di un'aula: € 15.300,00
- Contributi necessari per l'attrezzatura (banchi, sedie, lavagne, ecc) delle 11 aule previste: € 11.600,00

Pakistan



i mezzi per farlo e restarono in Pakistan in condizioni molto precarie. Si tratta di circa 500 famiglie che vivono in capanne di paglia vicino a fognature aperte, nella zona nord-ovest di Karachi. Sopravvivono vendendo fiori e frutta o chiedendo l'elemosina.»

In uno stato a maggioranza musulmana, questa minoranza indù come viene considerata?

«Non viene considerata in nessun modo. I Bangri non hanno carta di identità, non sono nessuno, non esistono!»

Il Centro Nest è stato fondato nel 1990 grazie ad un padre missionario francese e all'interessamento del consolato italiano. L'AMU contribuisce al progetto dal 2009.

Oggi non si occupa più esclusivamente di bambini indù, ma anche di cristiani e musulmani. «Il bisogno non ha religione», ci ricorda Maria. Per entrare al Centro occorre un unico requisito: che siano bambini poverissimi.

Le insegnanti fanno un lavoro molto importante. Cercano prima di tutto di comprendere i bambini, e poi di farsi capire per poterli aiutare. Quando arrivano, infatti, i bambini mostrano difficoltà ad adattarsi a qualsiasi sistema, non hanno idea di cosa siano gli orari, l'igiene, la vita sociale.

Una volta completato il corso preparatorio di base, si cerca di mandarli alla scuola pubblica e in questo caso il Centro li segue anche con un doposcuola. Ogni 6 mesi si fa poi un corso di cucito per le ragazze più grandi e, a quelle che concludono il corso, viene donata una macchina da cucire usata.

«Devi immaginare – racconta Maria – che il clima della scuola non è paragonabile a quello di una scuola “normale”; qui tutto è molto familiare e spontaneo e, solo apparentemente, senza troppe regole. Mentre un gruppo fa lezione, altri, a turno,

Il popolo che non c'è

Un progetto per la comunità Bangri di Karachi

«Quando incontriamo un bambino Bangri e chiediamo ai genitori quanti anni ha, sorridono... che strana domanda! È nato al tempo del monsone, puoi sentirti rispondere, ma chi si ricorda l'anno?»

Maria J. lavora al Centro Nest, nato appositamente per rispondere alle necessità dei Bangri.

«I Bangri – spiega – sono una comunità indù che a Karachi vive sulle

rive di un canale di acque nere, in un'area destinata ai rifiuti. Si identificano come discendenti dei “Rajput”, che svolgono lavori agricoli e artigianali stabilendosi su terreni inutilizzati, con le caratteristiche di una tribù nomade. Quando nel 1947 il Pakistan si separò dall'India, la popolazione indù che viveva nell'attuale Pakistan dovette trasferirsi. Ma gli Indù poveri, in gran parte contadini, non avevano



fanno la doccia. A casa non hanno né acqua, né elettricità. Qui possono avere anche un pasto.»

«Vogliamo dare ai bambini – si legge nel piano pedagogico del Nest – la possibilità di essere bambini. Nella loro vita quotidiana hanno spesso responsabilità da adulti e si confrontano con situazioni molto impegnative. Vogliamo che, per qualche ora al giorno, possano sperimentare

l'amore, la felicità, la gioia e la libertà adeguate alla loro età.»

Che l'ambiente del Centro sia accogliente lo testimonia anche il fatto che a volte arriva qualche genitore e si siede lì. Non ha bisogno di niente, non chiede niente, solo passare un po' di tempo...

«Nell'anno scolastico 2012-2013 i bambini che abbiamo seguito sono

stati 128: 70 sono iscritti alla nostra scuola; 30, al di sotto dei 3 anni, vengono seguiti insieme alle loro mamme per l'alimentazione e l'igiene; 28 frequentano la scuola pubblica. Per questi ultimi contribuiamo alle spese scolastiche in base alle loro necessità.

Certo, gli episodi da raccontare sarebbero molti, perché ogni bambino, ogni famiglia, ha la sua storia. Alcuni anni fa abbiamo accolto al Centro un bambino di circa 3 anni, figlio di genitori sordomuti. Con noi ha imparato a parlare. Poi abbiamo conosciuto i bambini di una famiglia – 10 figli! – in cui il padre era morto, e abbiamo cercato

di alleviare la loro miseria. Cerchiamo di vedere prima di tutto quali sono le necessità specifiche, per poi cercare il modo di farvi fronte. Certo non possiamo risolvere di colpo tutti i problemi, ma puntiamo molto sull'istruzione, sicuri che è questa la strada giusta per una futura integrazione.»

M. M.



IL PROGETTO IN SINTESI

Progetto:	Nest
Paese e località:	Pakistan, Karachi
Destinatari:	circa 130 bambini e le loro famiglie
Durata:	pluriennale
Contributi necessari per il 2014:	€ 17.750,00

FRATERNITÀ CON L'AFRICA

A sette anni dal lancio del progetto, i referenti delle commissioni africane si incontrano per fare un bilancio e rivedere il progetto alla luce delle esigenze attuali

Ostetricia, infermieristica, educazione, diritti umani e azioni umanitarie, sono alcuni dei corsi di studi scelti dai nuovi candidati a cui sono state assegnate borse di studio nel 2013.

Si rinnova la necessità di sostenere gli studi dei giovani africani, aiutandoli sempre meglio nella scelta di percorsi che possano offrire un reale sbocco lavorativo. In alcuni Paesi



emerge la necessità di aiutare anche persone più adulte a specializzarsi per poter avere un lavoro migliore e quindi una maggiore stabilità economica per la propria famiglia.

La riunione panafricana ha ribadito l'importanza di suscitare, in chi riceve l'aiuto, l'impegno a dare a sua volta un contributo, mettendo a disposizione le proprie competenze, il proprio tempo o, come auspica qualcuno, anche le proprie risorse, una volta terminati gli studi e trovato un buon lavoro.

Riportiamo di seguito alcuni stralci di una lettera arrivata da Catherine, studentessa dell'Uganda, che mostrano le difficoltà a perseguire il proprio corso di studi. Leggendo quanto ci scrivono studenti e tutor si capisce che studiare in Africa richiede davvero molta tenacia e perseveranza.

«Carissimi, vi mando un caloroso saluto nel nome di Dio onnipotente. Saluti anche dalla mia famiglia. Vi ringrazio molto dell'aiuto che mi avete dato che mi permette di accedere all'università. Alcuni mesi fa mi sono ammalata di malaria e tifo, ma sono riuscita comunque a dare gli esami.

Al momento sto facendo il lavoro di ricerca finale, prerequisito del mio dipartimento per potersi laureare.

Dovrei laurearmi tra qualche mese,

ma l'università è temporaneamente chiusa, e non siamo sicuri di quando riaprirà.

Intanto mi sono impegnata nel centro nutrizionale di Kampala dove aiutiamo i bambini malnutriti e vulnerabili. Lavoro anche come contabile al centro nutrizionale. Questo mi ha fatto fare esperienza nel mio campo di studio.

Sono andata a trovare la mia famiglia nel villaggio e tutti erano molto contenti di sapere che avevo finito gli esami e sono grati per l'aiuto che ho ricevuto.

Vi ringrazio ancora per il sostegno e vi aggiornerò della mia laurea.

Vi auguro tutto il meglio nel vostro impegno!»

Catherine ha terminato gli studi e lavora a tempo pieno come contabile e assistente sociale.

a cura di Anna Marenchino



RIEPILOGO BORSE DI STUDIO 2006-2013

Totale borse assegnate	159
Totale femmine	73
Totale maschi	86
Totale borse concluse	62
Totale borse sospese	21
Totale borse in corso	76

CONTRIBUTI 2006-2013

Contributi ricevuti	€ 817.837,67
Contributi assegnati	€ 664.928,15
Contributi disimpegnati	
per borse sospese	€ 73.625,03
Costi di gestione e promozione	€ 62.252,49
Contributi disponibili	
per nuove borse di studio	€ 181.879,46

Eritrea

A poche settimane dalla tragedia di Lampedusa che ha colpito centinaia di famiglie eritree, si rinnova l'impegno a sostenere le attività produttive a favore delle famiglie di Mai Edaga



Oltre la tragedia coltiviamo la speranza

Nei mesi passati siamo stati sollecitati fortemente dalle immagini delle tragedie che si consumano al largo delle nostre coste. Pur nella necessità di trovare politiche adeguate per l'immigrazione e per l'integrazione, non possiamo non imparare dagli abitanti di Lampedusa il grande valore dell'accoglienza. Persone semplici, per lo più pescatori, che vivono in un piccolo paradiso terrestre dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. Loro sì, sono toccati in prima persona dal problema dell'immigrazione, e non perché sono preoccupati che le persone che arrivano portino via il loro lavoro, ma perché vedono negli occhi delle persone che

raccogliono dal mare l'orrore che li ha costretti a fuggire, bruciando in un solo viaggio i risparmi di una vita di tutta la famiglia, che in quel viaggio vede l'unica possibilità di riscatto.

In Eritrea mancano le più fondamentali libertà, persino la libertà di piangere i propri morti. Un pianto che può avvenire solo in privato, per paura di essere visti e collegati alle persone fuggite. Questa la realtà di moltissime donne, tornate nei villaggi d'origine per piangere i loro morti nei giorni successivi alla tragedia. Dobbiamo fare la nostra parte, ognuno nel ruolo privato o pubblico che riveste, perché ogni uomo possa vivere dignitosamente nella propria terra, e se costretto a fuggire, possa trovare, ovunque vada, l'abbraccio di un fratello.

In questo momento ci sembra ancora più importante far arrivare il nostro aiuto alle famiglie eritree, perché rimanga in loro la speranza che un giorno qualcosa potrà cambiare.

Dopo un anno di lavoro, le attività agricole nel villaggio di Mai Edaga a favore delle donne – pro-

getto realizzato dalla Congregazione delle Suore del Buon Samaritano – proseguono pur fra mille difficoltà, inerenti all'estrema povertà in cui tutti sono costretti a vivere e alle condizioni climatiche: un alternarsi continuo di siccità e piogge torrenziali, che non sempre garantiscono un raccolto adeguato ai sacrifici fatti.

Si è costruito l'impianto di irrigazione che porta l'acqua dal pozzo ai campi, comprate le attrezzature e dato avvio alla coltivazione di ortaggi e cereali. Otto donne stanno lavorando stabilmente, sotto la guida di un esperto agronomo, che le accompagnerà ancora per un anno. Al momento l'attività produce raccolto sufficiente per l'alimentazione delle famiglie delle donne che vi lavorano, per i bambini che frequentano gli asili gestiti dalle suore, per le case-famiglia e per molti che chiedono aiuto alla Congregazione.

Anna Marenchino

L'ingiustizia che si verifica in un luogo minaccia la giustizia ovunque. Siamo tutti presi in una rete di reciprocità alla quale non si può sfuggire, legati a un unico destino. Qualsiasi cosa colpisca direttamente uno, colpisce indirettamente tutti.

(Martin Luther King Jr, Lettera dal carcere di Birmingham, Usa, 16 aprile 1963)

SOSTEGNO ALLE DONNE DI MAI EDAGA (AMU Notizie n. 4/2012)

Contributi necessari	€ 32.678,65
Contributi ricevuti al 7/11/2013	€ 24.483,30
Contributi da reperire	€ 8.195,45

Cuba



Una fattoria per rinascere

Un nuovo progetto sta partendo a Cuba: una fattoria che produrrà latte e carne per la popolazione e coinvolgerà lavoratori e anziani in condizioni di necessità

Nel 2013 la FAO ha riconosciuto Cuba tra i pochi Paesi ad aver raggiunto in anticipo uno degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, quello di dimezzare il numero di persone denutrite entro il 2015. Un buon risultato, dunque, che non ci fa dimenticare tuttavia la difficile situazione sull'isola: i generi alimentari, infatti, come tutti gli altri prodotti, non sono liberamente reperibili sul mercato, ma vengono prodotti e distribuiti secondo precise direttive governative che ne stabiliscono quantità, tipologia, luogo, ecc. Sebbene ci siano immense distese di campi da pascolo disponibili, molti di essi non vengono utilizzati allo scopo, proprio a causa della complessità di una programmazione dall'alto né agevole né flessibile. La conseguenza è che la produzione locale non riesce a soddisfare la domanda alimentare della popolazione.

Produrre alimenti significa anche creare opportunità di lavoro, oltreché maggiore disponibilità di varietà alimentare per la popolazione. Questi due obiettivi hanno portato alla

proposta di un nuovo progetto a Cuba, proposto all'AMU dalla Fondazione olandese Hongarije: l'ampliamento e il consolidamento della fattoria "La Ventura", situata a pochi chilometri dalla città di Camagüey, proprio al centro dell'isola caraibica.

Nella fattoria verrà potenziato l'allevamento di mucche e maiali, finalizzato alla produzione di carne e di latte, già commercializzati in piccole quantità nel vicino centro urbano. Al fine di poter adeguatamente nutrire gli animali e sfruttare l'intera proprietà terriera disponibile, i campi ancora inutilizzati verranno adibiti a produzione di foraggio: canna, moringa, leucaena e altro.

Una fase fondamentale del lavoro di allevamento è lo smaltimento dei rifiuti organici di derivazione animale: se non vengono correttamente trattati, infatti, possono provocare seri problemi di inquinamento al suolo e alle falde acquifere sotto-

stanti. A "La Ventura" è previsto un sistema di trattamento, recupero e riutilizzo di tali rifiuti al fine di poterli trasformare in risorse per la concimazione della terra: un biodigestore si occuperà di questo processo, alimentato da un mulino a vento che produrrà energia pulita senza alcuna emissione nell'atmosfera.

L'apporto dell'AMU consisterà, oltre che nell'acquisto di un numero aggiuntivo di capi di bestiame, nel-



l'acquisizione e montaggio di alcune infrastrutture e attrezzature necessarie all'attività: un biodigestore, un mulino, impianti elettrici, idrici e fognari, un trattore, locali per magazzino e per riunioni dei lavoratori.

Beneficiari diretti saranno le famiglie di circa 6 persone impiegate nella fattoria, più un gruppo di circa 25 anziani della città.

Un obiettivo molto importante del progetto è quello di promuovere

argomenti, che coinvolgerà dirigenti ed operai della fattoria fin dall'inizio.

I beneficiari si sono dati come obiettivo quello di condividere parte degli utili con persone maggiormente in difficoltà: un 10% verrà impiegato per offrire un pasto domenicale ad un gruppo di anziani a bassissimo reddito; un ulteriore 30% servirà invece a generare nuovi posti di lavoro, migliorare costantemente le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori

restituito in piccole rate ad un locale "fondo di reciprocità" e andrà a finanziare nel tempo altri progetti dello stesso tipo a Cuba.

Ad accompagnare e monitorare l'andamento delle attività sul posto sarà un'équipe qualificata composta da un economista ed un consulente aziendale specializzato in ambito cooperativo, coordinati dal nostro referente sul posto.

Francesco Tortorella



lo spirito cooperativo e la pratica dei principi dell'Economia di Comunione nella gestione dell'attività. Parte integrante delle attività sarà un programma di formazione su questi

impiegati, offrire corsi di aggiornamento tecnico al proprio interno e ad alcuni contadini vicini.

Circa un terzo del contributo richiesto all'AMU verrà liberamente

Il progetto "La mia casa è la tua casa" è nella sua fase finale. Sono state sistemate le abitazioni per 6 famiglie. Resta solo un'ultima abitazione, a Santiago, nella quale non è stato possibile riparare il tetto perché non si è riusciti finora a reperire il materiale necessario. Fra l'altro, il materiale non si può acquistare in altre città perché ne è vietato il trasporto da un centro urbano ad un altro.

Per quanto riguarda l'emergenza abitativa provocata dal passaggio dell'uragano Sandy, diverse famiglie sono state aiutate a riparare le abitazioni danneggiate, mentre fino a questo momento non si è ancora proceduto ad interventi di ricostruzione più strutturali, anche in questo caso per la difficoltà nel reperimento dei materiali.

Altri progetti a Cuba

IL NUOVO PROGETTO IN SINTESI

Progetto:	Una fattoria per rinascere
Paese e località:	Cuba, Camagüey
Destinatari:	6 famiglie e 25 anziani
Durata:	2 anni
Altri partners:	Fondazione Hongarije, Olanda
Contributi iniziali necessari:	€ 11.900,00

LA MIA CASA È LA TUA CASA

(AMU Notizie n. 4/2012)

Contributi necessari	€ 31.155,33
Emergenza uragano Sandy	€ 21.739,13
Contributi totali ricevuti	
al 7/11/2013	€ 41.414,86
Contributi da reperire	€ 11.479,60

Bolivia

Un aiuto che dà luce



Proseguono le attività del progetto “Istruzione e lavoro a Cochabamba” nel Centro Angolo di Luce. Alcuni importanti cambiamenti e nuove sfide.

cando come proseguire. In ogni caso continuerà l'aiuto alle famiglie boliviane al fine di migliorare le loro condizioni di vita.

Nello svolgimento delle diverse attività previste dal progetto (educative, formative e di microcredito) non sono mancate le resistenze – ed era prevedibile – nel delicato passaggio da una gestione del Centro in qualche misura assistenzialista a quella più partecipativa che il progetto prevede. Ma i frutti cominciano a vedersi, ed incoraggiano tutti a proseguire con decisione.

A. M.

Da quanto ci scrive Alejandra Ontiveros, coordinatrice del Centro “Angolo di Luce”, nel 2013 oltre alle attività ordinarie si sono avviate le borse di studio per giovani e erogati i primi microcrediti che dimostrano che la formazione e l'accompagnamento portano buoni frutti, visto che tutti hanno già restituito la prima rata.

Purtroppo nelle scorse settimane è cambiata la legge che re-

golamenta il microcredito, ponendo ulteriori restrizioni. Al momento non sappiamo se il Centro potrà erogare crediti con la modalità attuale anche in futuro. Bisogna aspettare l'attuazione della legge e i nostri esperti della fondazione UNISOL stanno verifi-

ISTRUZIONE E LAVORO A COCHABAMBA (AMU Notizie n. 4/2011 e successivi)

Contributi necessari per i 3 anni del progetto	€ 284.435,00
Apporti EDC	€ 65.000,00
Contributi ricevuti al 7/11/2013	€ 65.789,60
Contributi da 5x1000	€ 52.400,00
Contributi da reperire	€ 101.245,40



Incontro di formazione al Centro Angolo di Luce. Pag. 15: Altri momenti di vita del progetto “Istruzione e lavoro a Cochabamba”.



Bolivia: partecipazione e reciprocità

Attività di sostegno scolastico, laboratori per bambini e adulti, corsi di formazione al lavoro e microcredito, ma non solo. Il progetto "Istruzione e lavoro a Cochabamba" include anche l'erogazione di borse di studio in cambio di aiuto nella gestione del Centro. È una modalità nuova, che dà l'occasione a chi riceve l'aiuto di mettersi subito a disposizione degli altri.

Per esempio, José è un giovane che ha studiato educazione dell'infanzia, ma non era riuscito a completare gli studi. Il progetto "Istruzione e lavoro a Cochabamba" gli ha permesso di concludere l'iter scolastico e anche di fare il tirocinio presso il Centro. Si è integrato benissimo, ed è di grande aiuto agli educatori.

Fra le madri di famiglia che partecipano al progetto, Santusa sostiene da anni la sua famiglia – marito e 2 figli – con il suo lavoro. Al Centro "Angolo di Luce" collabora nelle pulizie e partecipa al laboratorio di sartoria. Ha buone conoscenze pratiche di taglio e cucito, ma desiderava anche certificare le sue capacità. La borsa di studio le ha permesso di frequentare un corso di sartoria, che segue con grande impegno, e ha deciso di trasmettere le nuove conoscenze acquisite a tutte

le donne del laboratorio.

Un'altra borsa di studio è stata data a Nelson, un ragazzo di 19 anni. Al Centro Angolo di Luce collabora in cucina e ha dimostrato di avere grandi



abilità manuali. Desiderava imparare l'inglese per proseguire nei suoi studi di ingegneria. Il progetto gli ha dato la possibilità di seguire un corso; tuttavia ha avuto qualche difficoltà ed ora si sta vedendo insieme come proseguire.

Gabriel ha 18 anni. Studia in una scuola tecnica e ha chiesto di frequentare un corso di grafica. Al Centro aiuta nella manutenzione dell'impianto elettrico. È un ragazzo molto responsabile ed ha buone possibilità di riuscire negli studi, per cui la borsa di studio gli è stata erogata senza problemi.

Considerando le varie attività che sono state realizzate, emerge un'impressione forte, un'idea che dà sostanza alle singole azioni: qui ci si prende cura di ogni persona con attenzione e rispetto, come fosse unica al mondo. In una grande città come Cochabamba, e nel cuore del narcotraffico, è davvero un "Angolo di Luce", quasi un miracolo.



Microcredito: un progetto che cambia la vita

Determinazione e riscatto emergono nelle testimonianze di alcuni burundesi che hanno aderito al nostro progetto di microcredito a Butezi, nella provincia di Ruyigi

«Quando sono rimpatriato non sapevo minimamente “su che piede danzare”, racconta Vianney N., 37 anni, sposato con 6 figli. Non avevo nessuna proprietà, né un progetto per nutrire la mia famiglia. Lavoravo nei campi per guadagnare qualcosa, una vita molto dura che però era insufficiente per le necessità della mia famiglia.

Una volta ho contratto un debito di 20.000 franchi burundesi con un usuraio, per poter produrre una birra che noi chiamiamo “ikwete”, prodotta dalla farina di mais. Ogni settimana l'usuraio mi chiedeva 5.000

franchi di interesse e spesso ero costretto a lavorare nei campi altrui per far fronte al rimborso per cui, alla fine, la mia situazione non era cambiata.

Un giorno ho partecipato ad una riunione di sensibilizzazione su un modello diverso di microcredito (il modello CECI), che prevede la formazione di gruppi di risparmio e credito. Sono stato il primo ad aderire! Cercavo una soluzione che mi tirasse fuori dai guai in cui mi ero cacciato.

Sono riuscito a risparmiare e a restituire all'usuraio tutta la somma dovuta. Poi ho avuto accesso ad un credito di 10.000 franchi, da rimborsare in 3 settimane. Ho continuato il commercio di birra e alla fine avevo 6.000 franchi in più rispetto al capitale iniziale.

Allora ho chiesto al gruppo un secondo credito, sempre di 10.000 franchi, e dopo averli rimborsati mi è rimasta una somma sufficiente per acquistare un campo di manioca, oltre a continuare con il commercio della birra.

Ho contrattato poi altri crediti, sempre con buoni risultati. Sono convinto che le comunità di risparmio e credito possono aiutare moltissime persone, a patto che si rendano conto della necessità di lavorare in gruppo senza attendere aiuti umanitari dall'esterno.

Ora anche mia moglie fa parte di un gruppo CECI e aiuta la famiglia nell'acquisto di sale, olio, sapone, ecc.



Attività di un gruppo di risparmio e credito

I bambini mangiano, vanno a scuola e hanno il necessario per studiare.»

Capitoline, 50 anni, è una coltivatrice. Suo marito è molto vecchio e spesso malato, e non riesce ad aiutare la famiglia in nessun modo.

«Non sapevo dove trovare soldi per il concime, per le sementi o per le nostre necessità in caso di malattia. Quando ho sentito parlare delle comunità di risparmio e credito interno, ho aderito.

Ho avuto un primo credito di 25.000 franchi, grazie al quale ho fatto un piccolo commercio di banane. Una volta restituito il credito, con i soldi rimasti ho comprato una capra. Ho poi avuto un secondo credito di 35.000 franchi, con i quali ho comprato sementi di patate. Lo restituisco a poco a poco grazie al commercio delle banane. Nel frattempo la capra ha partorito una capretta, che ho venduto per permettere a mio figlio di frequentare la scuola secondaria.

Senza questo credito, non avrei potuto coltivare le patate, né comprare il materiale scolastico e la capra. Al raccolto, i bambini potranno mangiare ed io potrò vendere qualche pomodoro per le altre necessità della famiglia.»

Anche Espérance è una coltivatrice, ma suo marito non vuole conservare le derrate alimentari raccolte; al contrario vende tutto a sua insaputa e spende il ricavato a proprio beneficio personale, senza lasciare nulla alla famiglia. Per provvedere alla famiglia è costretta a lavorare nei campi altrui.

«Quando ho conosciuto questa nuova forma di microcredito e ne ho parlato a mio marito, lui mi ha impedito di andare agli incontri per paura che sarei stata influenzata dalle altre donne e a casa avrei cambiato il mio modo di fare. Tuttavia ho deciso ugualmente di partecipare, ma con discrezione.

Ho avuto un primo credito di 3.000 franchi, con il quale ho comprato della manioca; ne ho ricavato della farina che poi ho venduto. Terminata questa attività commerciale e dopo aver restituito il credito, mi rimanevano ancora 2.700 franchi. Ho preso un secondo credito e acquistato un campo di manioca. So-



I risultati conseguiti

Mentre si è concluso il progetto di microcredito a Bujumbura, quello di Butezi è a metà del suo percorso. Ecco i risultati finora raggiunti:

- **727 persone coinvolte nei gruppi di microcredito, sulla base del modello CECI;**
- **costituiti 30 gruppi di persone, composti in media da 24 persone per gruppo;**
- **studiate e avviate oltre 150 nuove attività generatrici di reddito, sostenute con i primi crediti generati all'interno dei gruppi, nei seguenti settori:**
 - * **agricoltura ed allevamento di animali da cortile di piccola taglia;**
 - * **fabbricazione e commercio di bevande locali;**
 - * **altro commercio di generi alimentari diversi.**

no ricorsa poi ad un terzo credito, che è stato fruttuoso come i primi due. Oggi ho il necessario per mantenere la mia famiglia. Mio marito ha cambiato atteggiamento, da quando si è reso conto che il mio lavoro è a beneficio della famiglia; mi dà persino dei soldi, se si accorge che non sono riuscita a risparmiare niente.

a cura di CASOBU

BURUNDI SOLIDARIETÀ CON BUTEZI (AMU Notizie n. 1/2013 e 2-3/2013)

Contributi necessari	€ 15.644,90
Contributi ricevuti al 7/11/2013	€ 11.163,00
Contributi da reperire	€ 4.481,90

ALTRI PROGETTI IN BURUNDI CAMPO RIFUGIATI A MARAMVYA E ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE (AMU Notizie n. 2-3/2013)

Contributi necessari	€ 16.130,00
Contributi ricevuti al 7/11/2013	€ 12.537,50
Contributi da reperire	€ 3.592,50

THAILANDIA E MYANMAR



Cerimonia del Good Friends Center nel giorno della Festa della Madre

DIRITTO ALLO STUDIO PER I BAMBINI BIRMANI

(AMU Notizie 2-3/2013)

Contributi necessari	
coltivazione gerbere	€ 8.300,00
Officina motocicli	€ 8.145,00
Contributi ricevuti al 7/11/2013	€ 2.170,00
Contributi da reperire	€ 14.275,00

Nei mesi passati diverse aree della Thailandia e del Myanmar sono state colpite da violente piogge e alluvioni. Nella cittadina di Myawaddy, era prevista l'apertura di un'officina di riparazione di motocicli, che potesse sostenere i centri gestiti dal Good Friend Center a sostegno dei bambini birmani. L'apertura prevista durante l'estate si è dovuta rimandare a causa degli allagamenti che hanno rovinato le strade, anche nella città. Migliaia di persone sono rimaste senza casa e più di 30 hanno perso la vita, stando a quanto si è potuto sapere, ma forse sono molte di più.

Ora si sta riprendendo la vita normale e speriamo di poter presto inaugurare l'officina.

Purtroppo le piogge hanno danneggiato anche le piante di mais, fagioli e gerbere non permettendo i frutti sperati. Bisognerà ricominciare la semina e aspettare il nuovo raccolto.

Continua invece con buoni risultati l'allevamento dei maiali.

Continuando a sostenere queste attività, aiutiamo i bambini birmani perché possano studiare e sognare un futuro migliore!

HAITI



lizzeranno nel centro. A gennaio 2014 è previsto l'arrivo ad Haiti di due operatori in ambito educativo, a sostegno delle attività che si realizzeranno nel centro.

Nei mesi di luglio e agosto si è tenuto un campus estivo che ha coinvolto oltre 350 bambini e giovani e formato oltre 50 ragazzi come operatori ludico-sportivi. Si sono tenuti diversi incontri con associazioni, gruppi e persone che operano da tempo sul territorio. Ciò ha consentito di raccogliere informazioni utili per la programmazione delle attività future.

Per gli operatori è stato fondamentale trascorrere un periodo ad Haiti, per comprendere meglio la realtà locale, i ritmi di vita e la lingua: aspetti che garantiranno una migliore riuscita del progetto.

SOLIDARIETÀ CON HAITI

(AMU Notizie n. 1/2010, n. 2-3/2010 e n. 3/2011)

Contributi ricevuti al 7/11/2013	€ 253.365,26
Contributi utilizzati	€ 235.275,67
Contributi impegnati	
per i progetti in corso	€ 11.200,00
Contributi disponibili	
per nuovi progetti	€ 6.889,59

Sono proseguiti per tutta l'estate i lavori di costruzione della scuola e del centro di aggregazione giovanile, che sorge accanto alla Missione Scalabriniana vicino a Port au Prince.

Gli operatori della nostra controparte, l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), ci fanno sapere che entro l'anno si dovrebbero concludere i lavori strutturali. Nel frattempo si lavora alla programmazione delle attività che si rea-

Camerun

Acqua al villaggio Nega.

Un problema comune, una sfida attuale



Secondo fonti ministeriali, in Camerun 6 abitanti su 10 non hanno accesso all'acqua potabile ed un terzo della popolazione ne contrae malattie legate alla scarsa qualità.

necessità di quest'area. Anche la popolazione è fuggita da questi luoghi impervi, cercando rifugio in villaggi e città lungo le poche strade che attraversano la provincia. Non a caso siamo in quella che è chiamata la "provincia dimenticata".

Nel villaggio "Nega", a 150 km dalla capitale Yaoundé, la popolazione si dedica ad attività di sussistenza, principalmente legate all'agricoltura, vivendo in situazioni igieniche precarie e soffrendo di malattie derivanti dall'utilizzo di acqua non potabile.

Il progetto consiste nella costruzione di un pozzo nel villaggio. L'apporto della popolazione locale è fondamentale: oltre a partecipare alla costruzione, gli abitanti del villaggio creano una

cassa comune che garantirà gli interventi di manutenzione ordinaria. Inoltre la comunità parteciperà a incontri di formazione su un uso responsabile dell'acqua e su come mantenerla pulita. La ditta formerà 3 persone del villaggio per la gestione del pozzo e la manutenzione in caso di piccoli guasti. La comunità si impegna inoltre donando il terreno e fornendo materiali e manodopera per l'avvio dei lavori.

La realizzazione di questa struttura, profonda 60 metri e dotata di pompa manuale, permetterà il miglioramento delle attività rurali e delle condizioni di vita della popolazione. Gli effetti positivi si rifletteranno soprattutto su chi normalmente si occupa dell'approvvigionamento dell'acqua: le donne potranno quindi dedicarsi maggiormente alle attività produttive o di sussistenza e i bambini potranno andare a scuola.

A trarre beneficio dalla costruzione del pozzo saranno anche le persone che vivono nei villaggi limitrofi: si potrà così condividere questa risorsa che, in questo angolo di mondo più che altrove, è un dono grande.

Federica Chiaro



Il pozzo attuale nel villaggio Nega, in Camerun

Nella regione centrale, la difficoltà nel reperire l'acqua ha scoraggiato ogni tentativo di sviluppo industriale e commerciale, causando il disinteressamento dei politici alle

IL PROGETTO IN SINTESI

Progetto:	Un pozzo per il villaggio Nega
Paese e località:	Camerun, villaggio Nega
Destinatari:	760 persone
Durata:	6 mesi
Controparte locale:	Diocesi di Bertona, Parrocchia di Nega
Contributi necessari:	€ 17.269,50

Emergenza quotidiana e speranza

Incontro
con i nostri referenti
per l'emergenza in Siria

«Quando parlo con qualcuno di Aleppo, mi dicono: sapessi quanto costa questo, vedessi quanto costa quest'altro... l'aumento dei prezzi, insieme alla perdita del lavoro, rende la vita quotidiana una questione di sopravvivenza, getta nell'angoscia: non si può sapere se il giorno dopo si riuscirà a mangiare.

Per rendersi conto della situazione, basti pensare che una bombola di gas costa anche 18.000 lire siriane, quanto lo stipendio mensile di un impiegato di buon livello. Il pacchetto di pane arabo (8 pezzi) è passato da 45 a 800 lire. L'embargo, poi, ha gettato la gente nella disperazione. Il latte in polvere, in tanti quartieri, costa un quinto dello stipendio di un operaio ma andarlo a comprare in altri è impossibile, si rischia la vita.»

L'incontro con i nostri referenti per gli aiuti alla popolazione siriana, il 10 ottobre scorso, ci trasporta immediatamente in un clima di guerra



che è difficile anche solo immaginare. La maggior parte di noi ne ha esperienza solo dai racconti di genitori o nonni, ma questa guerra è nel presente, è vicina, è reale.

«In un attimo tutto cambia; la vita di prima non esiste più, ciò che è stato costruito viene distrutto. Chi riesce ad andarsene dal Paese deve affrontare una nuova vita ricominciando da zero. Chi rimane ha il quotidiano problema della sopravvivenza. Con il passare del tempo diminuisce la speranza che le cose

possano tornare come prima, sembra di aver imboccato una strada senza uscita. Ora che l'inverno è alle porte, ci si chiede se si riuscirà a trovare il gasolio per il riscaldamento, e

soprattutto come si farà a pagarlo...»

«In questo contesto, *continuano i nostri referenti*, i soldi che sono arrivati a sostegno della popolazione siriana sono stati una boccata di ossigeno, ci consentono di trasmettere ancora serenità, speranza; sono quelli che permettono a molte famiglie di rimanere in Siria e ad altre, rifugiate in Libano, di cominciare una nuova vita in attesa che pace e sicurezza ritornino. Ci sono famiglie anche benestanti, che con le loro imprese fornivano in passato lavoro, che di colpo hanno perso tutto, c'è chi una volta raggiunto il Libano comincia la penosa trafila per l'emigrazione verso lidi sicuri. Di una famiglia diretta in Grecia abbiamo saputo che è naufragata... La decisione di partire per un viaggio dal quale non sai se potrai tornare è pesantissima...»

Scuola e pane, non fucili

I contributi arrivati all'AMU per la popolazione siriana sono più di 180 mila euro; questo ci permette di



far fronte ad un'altra necessità, quella scolastica. In molte città le scuole pubbliche sono state requisite per ospitare gli sfollati. Rimangono aperte le scuole private che però hanno rette altissime rispetto alle possibilità attuali. Riuscire a mandare i bambini a scuola è fondamentale: significa restituire loro, almeno in parte, la serenità di una vita normale vissuta insieme ai loro coetanei.

Un'altra iniziativa che insieme decidiamo di rafforzare è l'apertura di un piccolo supermercato ad Aleppo. Attraverso i canali usati anche da organizzazioni umanitarie si riesce ad acquistare generi alimentari ad un prezzo accessibile, che vengono poi rivenduti ad un prezzo simbolico. Ora l'attività è svolta a titolo volontario ma, ampliandola, non escludiamo di poter dare lavoro a qualcuno. La mancanza di lavoro, qui ad Aleppo, si fa sentire forse più che in altre regioni. L'economia era basata molto sul commercio ed ora è tutto fermo. I commercianti non hanno più nessun tipo di entrata. Un'altra idea potrebbe essere quella di offrire non solo beni, ma anche servizi.

E la scuola per bambini sordomuti? Negli ultimi mesi non avevamo più avuto notizie, non sapevamo cosa pensare... e invece va avanti, attualmente con 26 bambini. Dopo aver traslocato in seguito al danneggiamento dell'edificio, ora sono ritornati dove erano prima: il posto è infatti più adatto alle particolari necessità di questi bambini.



La famiglia che ha fondato la scuola ha 4 figli. Sono voluti ostinatamente rimanere ad Aleppo, e pensare che il marito aveva trovato in Libano un ottimo lavoro!

A conclusione dell'incontro, emerge un altro pensiero: è fondamentale continuare ad aiutare le famiglie ma, nello stesso tempo, sentiamo la necessità di una maggiore consapevolezza sulle radici di questo come di altri conflitti. In Siria ci sono 700 gruppi armati schedati dall'ONU (ma di fatto sono di più) che vengono costantemente riforniti di armi. Molte provengono anche dall'Italia. Non possiamo e non vogliamo fornire contemporaneamente pane e fucili, e insieme ci impegniamo a lavorare anche su questo fronte, per il disarmo, per la pace.

Marta Minghetti

Un incontro per la pace

Il 21 settembre scorso, alcuni rappresentanti del Movimento Giovani per un Mondo Unito hanno incontrato a Roma Óscar Arias Sánchez, Nobel per la pace 1987 ed ex presidente del Costa Rica. Obiettivo dell'incontro era quello di trovare forme di collaborazione nel comune impegno per la pace.

Sostenuto dalla sua esperienza di presidente di una nazione che per costituzione non ha un esercito militare, Óscar Arias Sánchez ha affermato che la diminuzione della corsa agli armamenti permetterebbe a tanti Paesi di condividere risorse economiche da destinare alla soluzione di questioni sociali come: l'accesso all'educazione, ai servizi sanitari, alla salvaguardia dell'ambiente e, non ultimo, a risolvere il dramma della povertà nel mondo.

Ha sottolineato la necessità che i giovani si impegnino nello studio per prepararsi a costruire un cultura di pace e fraternità, e questo perché: "in un mondo dove sembrano prevalere l'egoismo e l'avarizia, i giovani sono i primi ad essere chiamati ad innestare nuovi valori nella società, come la solidarietà, il soffrire insieme, la generosità e l'amore".

EMERGENZA SIRIA AIUTI ALLE FAMIGLIE E SCUOLA DI ALEPPO (AMU Notizie n. 4/2012 e successivi)

Contributi ricevuti al 7/11/2013	€ 202.195,73
Contributi utilizzati	€ 105.166,78
Contributi impegnati per i prossimi mesi	€ 97.028,95
Contributi da reperire nel 2014 per ulteriori necessità	€ 125.000,00

Cosa fai per costruire la pace?

Un'esperienza di educazione alla pace ha preso vita in Egitto e si è velocemente diffusa nel mondo, a testimonianza (ulteriore) che **il popolo egiziano è fondamentalmente un popolo non violento**, che crede nella possibilità della convivenza pacifica.

Sebbene i media sembrano più inclini a mostrare le frange estremiste della popolazione, molte voci "alternative" si sono levate in questi ultimi mesi per affermare con forza una realtà diversa, il "vero volto" del popolo egiziano. Anche la **testimonianza di Carlos Palma** ci fa conoscere un Egitto diverso, che si fa promotore di pace. E, il prossimo anno, si prevede **un grande Festival della Pace davanti alle Piramidi**.

Abbiamo conosciuto Carlos Palma durante il Meeting dell'Educazione del 6-8 settembre scorso. Uruguayano, vive in Medio Oriente da 26 anni e da 8 in Egitto, dove ha insegnato inglese in una scuola americana del Cairo. Ora, invece, coordina alcune attività educative a livello internazionale. Fra queste, un'iniziativa di educazione



alla pace che coinvolge 80 scuole nel mondo e che è nata proprio nei mesi caldi della primavera araba.

«La rivoluzione del gennaio 2011, racconta Carlos, ha spinto i ragazzi a testimoniare con la vita il loro impegno per costruire la pace. Dopo la primavera araba, abbiamo lanciato un Festival per la Pace sul tema **"La Pace incomincia da me"**. Questo ci ha portato ad aprirci ai problemi degli altri, così abbiamo realizzato un progetto di solidarietà con i ragazzi del Giappone vittime dello tsunami. Vendendo oggetti fatti da loro, gli studenti hanno anche potuto comprare dei libri per una scuola del Sudan.

I ragazzi hanno intervistato la gente più diversa in strada, nei supermercati, negli ospedali,

Progetto ragazzi a rischio



Quest'anno, con tutti gli avvenimenti che abbiamo vissuto in Egitto, le attività del progetto "Ragazzi a rischio" ci sono sembrate più importanti che mai: i ragazzi sono maturati nel senso che sono ora più coscienti e consapevoli di tante cose che avvengono nel nostro Paese, cose per il quale, prima, non avevano alcun interesse. D'altra parte, il progetto è stato utile anche per renderli più attenti, perché non si lasciassero condizionare da persone che spingono a comportamenti violenti.

Abbiamo avuto qualche difficoltà a inserire nel progetto nuovi ragazzi. Molti non hanno più fiducia nel servizio che viene offerto da varie associazioni, non credono più che si può fare il bene senza aspettare niente in cambio. Questo ci ha spinto ad andare fuori dal quartiere in cui operiamo di solito, in altri quartieri

EMERGENZA FILIPPINE

Uno dei più violenti tifoni della storia ha colpito l'8 novembre l'area centrale delle Filippine. Almeno 4 milioni le persone colpite e migliaia i morti. Mentre andiamo in stampa stiamo cercando di metterci in contatto con i nostri referenti presenti nella zona.

Chi volesse portare il suo aiuto può versare un contributo sui nostri conti correnti specificando nella causale:

EMERGENZA FILIPPINE.

Grazie!

Ringraziamo tutti coloro che hanno scelto di partecipare ai nostri progetti, con iniziative di gruppo, con doni fatti in occasione di ricorrenze particolari o, semplicemente, privandosi di qualcosa per donarlo agli altri.

Grazie a tutti, anche a nome di quanti lavorano in prima linea nei vari progetti.

Deducibilità dei contributi all'AMU

Ricordiamo che i contributi versati all'AMU sono deducibili dal reddito imponibile nel limite del 10% del reddito stesso e che, a tale scopo, è necessario conservare la ricevuta del versamento postale o bancario. A richiesta, l'AMU rilascia una dichiarazione di ricevimento, a supporto (non sostitutiva) della documentazione contabile.

nelle ambasciate, chiedendo **"Cos'è la pace per te e cosa fai per costruirla nella vita di ogni giorno?"**, per sensibilizzare le persone e raccogliere testimonianze da presentare al Festival.»

«Diverse scuole del mondo hanno partecipato al Festival, mandando messaggi e poesie. Dopo, siamo stati invitati al Forum Mondiale della Pace a Schengen (Lussemburgo) per parlare della nostra esperienza. Da allora abbiamo partecipato al Forum ogni anno, con un numero sempre crescente di studenti.»

«Quest'anno, *conclude Carlos*, in mezzo a tante tensioni in Egitto e in tutto il Medio Oriente, spesso in un clima di violenza, con tante vittime, nella drammatica sospensione e paura per un futuro molto incerto, ci siamo lanciati ugualmente ad organizzare un secondo Festival per la Pace, con il titolo: **"Fai un cambiamento visibile"**. Vi sono stati coinvolti più di 1.500 ragazzi, professori e direttori appartenenti a 82 scuole di 40 Paesi dei vari continenti; sono arrivate lettere, e-mail, disegni e altre opere d'arte sulla pace.

Ora sono in programma micro e macro progetti e, per l'anno prossimo, un Festival che coinvolga ancora più scuole, da fare sulla spianata davanti alle Piramidi. Questo percorso ci ha fatto vedere quanto la pace stia a cuore a molti uomini in tutte le parti della terra e come sia fortemente richiesta una vera educazione alla pace.»



poveri. Le attività rivolte alle ragazze sono proseguite senza problemi. Vengono accompagnate dalle loro mamme, e così abbiamo iniziato anche una formazione per le donne. Sono molto desiderose di imparare tante cose e il lavoro con loro si sviluppa molto velocemente. Quest'estate abbiamo organizzato un campeggio in cui sono venute anche le mamme ad aiutare. Era la prima volta nella loro vita che vedevano il mare. Godevano di tutto e respiravano con libertà.

Hanaa Kaiser

RAGAZZI A RISCHIO (AMU Notizie n. 4/2012)

Contributi necessari	€ 15.271,74
Contributi ricevuti al 7/11/2013	€ 5.907,00
Contributi da reperire	€ 9.364,74

Living Peace

Percorso di educazione alla pace rivolto a bambini e ragazzi di tutto il mondo, dai 5 ai 12 anni.

L'esperienza presentata al Meeting dell'Educazione da Carlos Palma, e la sua proposta per un percorso di pace (vedi pag. 22) ci ha convinto tutti. Insieme ai Movimenti Umanità Nuova e Ragazzi per l'Unità, l'AMU ha deciso di sostenerla e promuoverla, per il suo alto contenuto educativo.

Le scuole possono aderire attraverso alcune modalità.

- **Time Out:** alle ore 12, un minuto di silenzio, di preghiera, di riflessione sulla pace.
- **Dado della pace:** gesti e azioni di pace da mettere in pratica, raccontando e scambiando esperienze, sia all'interno del proprio ambiente, sia via e-mail.
- **Qualsiasi attività** significativa ed innovativa di costruzione e di diffusione della pace.

La partecipazione all'evento conclusivo, che si terrà al Cairo il 3 aprile 2014, potrà essere fatta mediante filmati, poesie, messaggi o, se possibile, con la partecipazione diretta di una rappresentanza.

Carlos Palma gestirà direttamente le richieste di partecipazione.

Questo progetto può offrirci un'occasione interessante per lavorare insieme e per fare "rete", costruendo o consolidando rapporti e collaborazioni.

Sarà inoltre un'opportunità per sensibilizzare il più possibile i nostri ambienti formativi a vivere la pace, quale valore universale indispensabile per la realizzazione della fraternità.

Informazioni dettagliate e scheda di adesione sul sito www.amu-it.

Stampato su carta riciclata al 50%



Per partecipare ai progetti dell'AMU si può versare il proprio contributo su uno dei seguenti conti:

• c/c postale n. 81065005

• c/c bancario n. 120434 presso Banca Popolare Etica, Filiale di Roma

IBAN IT16 G050 1803 2000 0000 0120 434, BIC CCRTIT2184D, intestati a:

Associazione "Azione per un Mondo Unito - Onlus" Via Frascati, 342 - 00040 ROCCA DI PAPA (Roma).

L'AMU è una Organizzazione non Governativa di Sviluppo (Ongs) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

I contributi ad essa versati sono deducibili nella misura del 10% del reddito e con il limite massimo di € 70.000 annui.

Per informazioni: tel. 06-94792170 fax 06-94790359 e-mail: info@amu-it.eu

Per comunicazioni riguardanti AMU Notizie: rivista@amu-it.eu - Per comunicazioni e informazioni su donazioni e contributi: sostenitori@amu-it.eu - Sito internet: www.amu-it.eu - Codice fiscale: 97043050588